

**Alberto Contarini**

Giacomo Raccis

*Una nuova sintassi per il mondo. L'opera letteraria di Emilio Tadini*

Macerata

Quodlibet

2017

pp. 166

Se c'è un aspetto che sintetizza, e per certi versi caratterizza, l'opera critica di Giacomo Raccis è certamente quello della militanza. In questo caso, però, non mi riferisco alla sua attività di critico militante per «La balena bianca», bensì ai suoi contributi accademici dedicati alla figura di Emilio Tadini: a distanza di pochi mesi, sono usciti, rispettivamente per il Mulino e Quodlibet, una raccolta di saggi dello scrittore milanese (*Quando l'orologio si ferma. Scritti 1958-1970*) e la monografia *Una nuova sintassi per il mondo*. Relativamente al primo lavoro, scrive Raccis, «i testi raccolti in questo volume rappresentano un'importante testimonianza dell'attività di critico letterario e d'arte che Emilio Tadini ha svolto negli anni Cinquanta e Sessanta. Ancora incerto sulla forma d'espressione artistica a cui dedicarsi, Tadini comincia il proprio apprendistato culturale cimentandosi nella parola critica; i suoi soggetti preferiti sono da una parte i grandi maestri della tradizione contemporanea [...] dall'altra invece artisti e scrittori suoi coetanei [...]. Nel lavoro su questi due fronti Tadini esercita la propria riflessione e, in un confronto serrato con le opere altrui, comincia a costruire una propria personale poetica» (*Quando l'orologio si ferma*, p. 7).

Nella *Nuova sintassi per il mondo*, Raccis parte da questo imprescindibile incontro tra letteratura e arte per ricostruire da «una prospettiva “interna” all'opera di Tadini [...] il lavoro di scrittura ora alla luce delle preesistenti interpretazioni dell'opera pittorica, ora invece in linea con una generica figura di artista versatile, capace di esprimersi con pregio nei diversi campi della produzione d'arte» (p. 8). La monografia di Raccis ambisce a rileggerne l'opera alla luce della categoria del «realismo integrale» (per usare le parole di Tadini), una rappresentazione del mondo inclusiva, il «più organica possibile» (p. 12), che permette di riflettere tanto «sullo statuto della parola» quanto «della figura» (p. 13) all'interno di un orizzonte epistemico onnicomprensivo, il cui asse portante, però, rimane «asistemic[o]»: il percorso di Tadini, prosegue l'A., trova nella «deformazione dei piani prospettici l'unico fondamento per un'attendibile mimesi del reale, e trova il termine conclusivo della propria ricerca nella primaria forma del dire: la fiaba» (p. 13).

Il libro si articola lungo sette stazioni e procede secondo un ordine diacronico, il cui andamento appare necessario e soprattutto giustificato dalla mancanza di un lavoro organico dedicato a Tadini – «l'unica monografia esistente [...] è firmata dal critico e storico dell'arte Arturo Carlo Quintavalle [*Emilio Tadini*, Milano, Fabbri, 1994] ed è un lungo testo di accompagnamento alla riproduzione di alcune tele dell'autore» (p. 8, n. 1). *Gli anni difficili* (pp. 19-38) ricostruisce le tappe (biografiche) dell'apprendistato poetico, soffermandosi sui cruciali anni post-universitari, durante i quali Tadini svilupperà le premesse teoriche e metodologiche del suo «realismo integrale»; *Le armi l'amore* (pp. 39-53) affronta l'omonimo romanzo del 1963, analizzandone le strutture narrative (in particolare la questione della temporalità e della focalizzazione narrativa), le peculiarità stilistico-formali («Con i suoi personaggi anonimi, Tadini si inserisce nel solco di una tradizione modernista, ma volge l'anomia ai propri fini, utilizzandola come strumento di liberazione dai principi primari di riconoscibilità e determinazione della realtà storica», p. 43), i «riferimenti testuali» («la posizione del narratore e la sua identità», p. 45), cui segue infine una contestualizzazione storica di questo «romanzo contro-storico» (pp. 49-53). Il terzo capitolo (*Le parole della pittura*, pp. 55-79) è dedicato alla poetica dell'integralità nel dominio dell'arte pittorica e costituisce probabilmente il contributo più importante del libro: alla precisa e dettagliata contestualizzazione storica del *turn* pittorico di Tadini segue un esame di diverse significative tele dell'autore, che Raccis mette in

comunicazione non solo con la *pop art*, ma anche con questioni di ordini estetico che vanno da Adorno a Horkheimer, passando attraverso Benjamin, nonché all'imprescindibile dialettica (negativa, per dirla con Adorno) tra due dei principali filosofi del sospetto cari a Tadini: Nietzsche e Freud. Essi, scrive Raccis, «sono in effetti i capisaldi di un più ampio “aggiornamento culturale” che Tadini compie nel corso degli anni Sessanta e Settanta» (p. 63); la lettura nietzschiana, inoltre, «trova conferma in una serie di taccuini privati che ricostruiscono alcuni percorsi di ricerca del decennio dei Settanta» (p. 63). Si tratta di materiali inediti di proprietà degli eredi, che certamente, se pubblicati, potranno offrire ulteriori strumenti per «dare un appoggio teorico concreto all'interpretazione della sua opera di pittore, scrittore e critico» (p. 63) – anche se sarebbe più corretto parlare di appoggio storico-archivistico, dato che questi elementi andrebbero a confermare la tesi di partenza dell'autore.

Questa correlazione tra filosofia e psicanalisi all'«incrocio tra ermeneutica ed estetica» svolgerà un ruolo cruciale nella riflessione letteraria di Tadini: come scrive l'A., «non a caso i tre romanzi pubblicati tra il 1980 e il 1993 vengono elaborati attraverso l'impiego della medesima macchina narrativa, un dispositivo che trasforma il racconto in una composizione polifonica, in un assemblaggio di esperienze diverse che confluiscono a comporre la traccia di un'unica narrazione» (p. 74). I capitoli 4, 5 e 6 sono dedicati, rispettivamente a *L'Opera*, *La lunga notte* e a *La tempesta*, di cui Raccis offre un'analisi narratologica e stilistica, tesa a riflettere sulla forma che il genere letterario del romanzo assume nel microcosmo creativo di Tadini. Il saggio si chiude con un capitolo dedicato a *Eccetera*, che costituisce, secondo l'A., l'«ultimo atto di un percorso poetico e artistico che ha visto Emilio Tadini lavorare incredibilmente su una questione centrale, semplice eppure infinitamente complessa»: l'elaborazione di una «scrittura capace di riprodurre [...] l'“integralità del reale”, la sua variabilità continua e complessa» (p. 137). Il libro di Raccis procede esattamente in questa direzione, ricostruendo, attraverso la dialettica tra scrittura e arte, la complessa parabola poliedrica e interdisciplinare di Tadini, e offrendo così al lettore un imprescindibile strumento per addentrarsi in questa «nuova sintassi per il mondo».